

Le idee

Le Città metropolitane e il ritardo della governance

Bruno Discepolo

Sono trascorsi poco più di tre anni dall'approvazione della legge che ha istituito anche in Italia, dopo un dibattito prolungatosi per oltre un quarto di secolo, le Città Metropolitane. Per riflettere sugli avanzamenti, o meglio, sui ritardi, lentezze e ostacoli che impediscono ai nuovi Enti di assumere un'identità e un ruolo nella articolazione statale e territoriale, si apre oggi a Napoli il Festival delle Città Metropolitane, organizzato dall'Istituto nazionale di urbanistica. È la seconda edizione dell'appuntamento, inaugurato due anni fa a Reggio Calabria, in un clima diverso dall'attuale, non scevro di rilievi critici e distinguo, sia sul piano normativo che su quello più propriamente tecnico-pianificatorio, ma con una dose maggiore di ottimismo e fiducia nell'avvio di un processo di consolidamento graduale dei nuovi organismi. Lo stato dell'arte, a tutt'oggi, registra un ulteriore rallentamento nel percorso di completamento della riforma (manca ancora la legge per regolamentare l'elezione diretta dei sindaci metropolitani nei casi di Roma, Milano e Napoli) ma soprattutto il generale disinteresse della politica, delle istituzioni e di molti amministratori locali nel perfezionamento degli

adempimenti previsti per una reale entrata in funzione degli Enti, dalla individuazione delle zone omogenee ovvero di quelle ad autonomia amministrativa, alla redazione dei Piani strategici, alla stessa formalizzazione dei Forum come luogo di confronto e incubatori delle proposte e contenuti della nuova pianificazione. A complicare le cose, se possibile, anche l'interruzione forzata, dovuta all'esito del referendum costituzionale, nel processo di abrogazione delle vecchie Province e, spesso, il mancato coordinamento con le Regioni, in tema di devoluzione di poteri e competenze. A Napoli la situazione è ancora più arretrata e confuso il livello delle

responsabilità politiche nella governance del nuovo Ente, anche se proprio nei giorni scorsi è stata data notizia della presentazione di una bozza di delibera per l'avvio del procedimento di formazione del Piano strategico.

È dunque un quadro assai critico quello che si offre a studiosi, amministratori e politici, chiamati a consulto sul destino delle ben 14 città metropolitane istituite dalla legge Delrio. Una proliferazione di aree che già suscitava perplessità al momento dell'adozione dei provvedimenti legislativi. Nemmeno arriva in aiuto, ai tanti che in tempi non sospetti avanzavano critiche e suggerimenti per modificare un testo di legge ampiamente deficitario, le tardive ammissioni di responsabilità del ministro Delrio. Perché il vero tema su cui interrogarsi, indipendentemente dai fallimenti registrati fino ad ora, è se davvero l'Italia possa fare a meno di una riforma che consenta alle sue grandi aree metropolitane - come sono Roma, Milano, Napoli e poche altre - di essere governate da istituzioni moderne ed efficienti, a misura dei territori e delle comunità insediate e delle economie che esprimono, oltre antiche e anacronistiche confini daziari-amministrativi. E questo in un'epoca di esasperata competizione globale tra sistemi urbani che di certo non attende i tempi e i modi dei processi riformatori o di una presunta modernizzazione del nostro Paese. Cambiamenti continuamente evocati, dentro narrazioni generose ma sempre prive di riscontro, alla prova dei fatti. E se la risposta non può che essere affermativa allora, oltre ogni incomprensibile atteggiamento di chiusura o rinvio da parte di molti ambienti politico-istituzionali, è responsabilità etica e civile del mondo delle competenze, dei saperi tecnici e della ricerca, portare avanti battaglie decisive per lo sviluppo e la crescita del Paese, costruendo luoghi e momenti di reale confronto e dibattito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

